

ENZO BIEMMI, *L'iniziazione cristiana oggi: problemi e prospettive*, in *Diventare cristiani. L'iniziazione cristiana oggi*. Atti della 50^a Settimana liturgico-pastorale. Monastero di Camaldoli, 19-24 luglio 2015, «Rivista Liturgica», anno 2016/1-2, 103, Monastero S. Giustina, Comunità di Camaldoli, 9-28.

L'iniziazione cristiana oggi: problemi e prospettive

L'orizzonte pastorale del presente contributo

«Esiste una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà... La realtà è superiore all'idea» (EG 231).

La pratica dell'iniziazione cristiana, e più generalmente la pastorale dei sacramenti, è un caso in cui si sperimenta la verità di questa affermazione di Papa Francesco: la realtà è più importante dell'idea, spesso resiste e ci costringe chi riflette a mantenere un pensiero aperto.

La riflessione sull'iniziazione cristiana è un campo che rileva in modo evidente da una riflessione di teologia pratica. Si tratta, di fronte ad essa, di rimanere pensosamente pratici al fine di diventare praticamente pensosi. Le soluzioni non vengono dalle sole convinzioni teologiche e neppure dalla semplice rivisitazione di quanto è disponibile nella tradizione della fede ecclesiale. Si tratta di assumere fino in fondo la complessità della storia. È in questa prospettiva di pensiero pratico (e quindi pastorale) che si colloca il presente contributo, articolato nei passaggi che seguono.

1. Nel primo punto vengono esposte le ragioni della crisi dell'attuale modello di iniziazione cristiana.
2. Nel secondo si mostra come siano progressivamente emersi nei documenti ecclesiali, seppure in modo ancora incerto, i tratti indicatori di un nuovo modello.
3. Nel terzo viene analizzato quanto emerge nella pratica di quelle comunità che stanno tentando un rinnovamento.
4. Alla luce delle verifiche fino ad ora fatte vengono segnalati gli elementi di complessità del rinnovamento attuale e la sua non facile sostenibilità.
5. L'ultimo contributo si sofferma su due nodi della questione: il senso da dare all'espressione "modello catecumenale" e il dibattito pastorale sull'ordine dei sacramenti.

1. Le ragioni della crisi di un modello

C'è una constatazione ormai palese a tutti: l'iniziazione cristiana nelle nostre parrocchie si risolve ovunque nella conclusione dell'appartenenza alla comunità cristiana e alle sue pratiche, almeno per 3 su 4 dei nostri ragazzi. Il quarto o la quarta che resta sono quelli che agganciamo con una intelligente proposta per gli adolescenti, spesso coinvolti come animatori dei ragazzi più piccoli o come aiuto dei catechisti.

Dove sta il problema? A lungo e non senza ingenuità abbiamo attribuito la responsabilità alla catechesi. Una catechesi troppo scolastica, vecchia nei suoi metodi, produrrebbe nei ragazzi un effetto di noia e di saturazione, comunque trasmetterebbe un senso di irrilevanza della fede rispetto al proprio desiderio di vita. È così che le parrocchie italiane, a partire dal Documento Base della catechesi del 1970¹ e in modo progressivo fino alla fine dello scorso millennio, hanno investito le proprie energie nel rinnovamento della catechesi, in chiave antropologica ed esperienziale, e ne hanno anche rinnovato significativamente il contenuto arricchendolo con la prospettiva biblica e liturgica. All'apparenza il risultato non è cambiato, anzi, "l'effetto frana" del dopocresima non ha fatto che ampliarsi. È questo il motivo di un progressivo scoraggiamento, di una certa depressione pastorale che ha colpito in particolare l'ultima

¹ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 2 febbraio 1970.

decade del millennio, ma anche del fatto che con altrettanta ingenuità qualcuno (una minoranza, per la verità) ha attribuito questo “fallimento” proprio al rinnovamento antropologico della catechesi, che avrebbe così svuotato l’annuncio del suo contenuto dottrinale. La soluzione sarebbe quindi di tornare alla vecchia catechesi, che trova nel catechismo di Pio X il suo modello e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* con il suo *Compendio*² il riferimento dogmatico. Va detto per onestà che anche il Magistero dei papi recenti ha contribuito a questa lettura delle cose, che mostra però di non reggere alla realtà³.

Ma la realtà non si serve passando da una lettura ingenua all’altra. Il problema non sta prevalentemente nella catechesi (che pure ha il suo peso non indifferente), ma globalmente in un modello pastorale nato per una cultura che non esiste più. Per riassumere brevemente le cose, possiamo dire che il modello pastorale ereditato, nei tre cerchi concentrici da cui è costituito, ha funzionato grosso modo così: un’ora di catechismo scolastico settimanale - in vista di preparare i bambini a ricevere bene i sacramenti che mancano loro - dentro una parrocchia della “cura animarum”, la parrocchia organizzata come servizi religiosi per persone sociologicamente credenti. Questo modello di inculturazione della fede ha dato prova di valore per alcuni secoli (certo, con i suoi limiti), ma ha manifestato gradualmente la sua inadeguatezza man mano che veniva meno il suo grande presupposto: un contesto culturale sociologicamente cristiano.

Il problema dell’inefficacia dell’iniziazione cristiana va dunque posto in modo corretto. Nella sua forma di preparazione ai sacramenti per i bambini l’attuale modello ha funzionato nella misura in cui poteva contare sui tre grembi che generavano fede (che iniziavano, dunque): la famiglia, la scuola e il paese. La fede è sempre nata in ambienti vitali, per osmosi, potremmo dire per tirocinio sociale, in particolare familiare. Il venir meno di questi tre grembi ha avuto due effetti: lo svuotamento del senso dell’iniziazione cristiana intesa come preparazione ai sacramenti (che poteva avere un senso quando l’iniziazione si attuava altrove) e il caricamento del compito iniziatico sull’ora settimanale di catechismo, facendola implodere.

Proprio questa crisi ormai insostenibile ha avviato una progressiva presa di coscienza, riassumibile nel modo che segue.

Il rinnovamento dell’iniziazione cristiana va collocato dentro un cambiamento del modello pastorale e l’elaborazione di una nuova proposta in un contesto culturale non più sociologicamente cristiano. Tale conversione pastorale richiede un passaggio ai tre livelli:

- a) Da una parrocchia della cura delle anime a delle comunità missionarie. Il termine parrocchia evoca strutture, organizzazione e servizi. Il termine comunità parla di persone, gruppi, relazioni, spazi di comunicazione.
- b) Da un dispositivo di preparazione ai sacramenti centrato sui bambini a una iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti, ponendo al centro gli adulti⁴.
- c) Da una catechesi dottrinale o di approfondimento al primo annuncio e al secondo annuncio, vale a dire a una proposta che accompagna *l’initium fidei* e il ricominciamento della fede.

La pastorale attuale in Italia è ancora profondamente marcata, al di là delle buone intenzioni, dal modello di cristianità e fatica ad assumere una reale svolta missionaria.

Questa conversione missionaria è quanto di più chiaro è stato indicato da papa Francesco:

² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992; *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.

³ La presa di posizione più nota fu quella del card. Ratzinger nelle famose sue due conferenze di Parigi e di Lione del 1983. L’allora Prefetto per della Congregazione per la dottrina della fede rimprovera alla catechesi francese due errori: l’abbandono del catechismo inteso come libro caratterizzato da un genere letterario preciso; l’ipertrofia del metodo rispetto al contenuto. La catechesi veniva accusata di “omettere il dogma per tentare di ricostruire la fede direttamente a partire dalla Bibbia”. Il dogma non veniva negato, ma trascurato, fino al punto da divenire “un quadro orientativo di poca importanza per il contenuto e la struttura della catechesi”. La soluzione della crisi veniva indicata dal card. Ratzinger in una catechesi che abbia come scopo e come contenuto la somma delle conoscenze cristiane, secondo l’insegnamento del *Catechismo Romano* pubblicato a seguito del Concilio di Trento. Si veda: RONZONI G., *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni ’90*, LDC, Torino 1997, 136-150.

⁴ Per una visione sintetica della problematica attuale del rinnovamento dell’iniziazione cristiana si veda: *Catechesi e iniziazione cristiana in Italia. Una sfida complessa*, «Rivista del Clero italiano» anno XCVIII (1/2012), 49-66.

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 15).

2. Una progressiva presa di coscienza nei documenti ecclesiali

È di sicuro utile richiamare i documenti magisteriali, sia a carattere universale che della CEI, che hanno accompagnato la riflessione e in qualche modo ispirato la pratica.

- È noto come alla base di tutto il rinnovamento dell'IC ci sia il Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti (OICA), con il ripristino del catecumenato. Seppure l'OICA non riguardi l'iniziazione cristiana dei ragazzi battezzati ma il catecumenato degli adulti, questo ripristino si presenta subito come uno stimolo a fare del catecumenato il riferimento ispiratore anche per il completamento dell'iniziazione cristiana dei bambini battezzati. Diventa chiaro su questo punto il *Direttorio Generale della catechesi* (1997), che ai numeri 68 e 90 invita l'IC a lasciarsi ispirare dalla logica catecumenale, non riproducendo mimeticamente il catecumenato battesimale antico, ma lasciandosi fecondare dai suoi principi caratterizzanti, così definiti:

«La concezione del Catecumenato battesimale, come *processo formativo e vera scuola di fede*, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione; il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana» (DGC, 91).

- La CEI, da parte sua, ha accompagnato questa presa di coscienza, almeno a livello teorico, con alcuni passi importanti. Il più significativo è costituito dalla tre note sull'Iniziazione cristiana⁵: quella del 1997 sul catecumenato degli adulti; quella dell'IC dei fanciulli e ragazzi dai 7 ai 14 anni non battezzati del 1999 e quella del 2003 riguardante il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta. È soprattutto la seconda nota a ispirare e in qualche modo ad autorizzare l'avvio di una serie di sperimentazioni su cui ci soffermiamo tra poco. Infatti, questa nota presenta in modo dettagliato l'accompagnamento ai sacramenti di ragazzi non battezzati, indicandone le tappe, le consegne e le riconsegne, la celebrazione unitaria dei tre sacramenti, il tempo della mistagogia. Al n° 54 il testo suggerisce che là dove c'è un ragazzo non battezzato tutto il gruppo dei coetanei faccia con lui il cammino catecumenale e intorno agli 11 anni, nella veglia pasquale, ricevano insieme i tre sacramenti o i due mancanti, nell'ordine corretto.

Di altrettanta importanza è la nota sul volto missionario delle parrocchie⁶ del 2004, che dedica tutto il numero 7, denso e pratico, all'IC con un forte invito al rinnovamento. Tra le altre cose si afferma: «Si è finora cercato di “iniziare ai sacramenti... Dobbiamo però anche “iniziare attraverso i sacramenti”. Ciò significa soprattutto *salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana*. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. Le sperimentazioni che, secondo le disposizioni date dai vescovi e limitatamente ad alcune parrocchie, alcune diocesi hanno avviato o stanno avviando circa una successione, diversa da quella attuale, della celebrazione della Confermazione e della Messa di Prima Comunione, potranno essere utili per una futura riflessione comune su questo tema».

Il risultato di quella che viene qui definita “una futura riflessione” è confluita nei nuovi orientamenti CEI *Incontriamo Gesù*, approvati nel 2014⁷.

⁵ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997. 2. *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999. 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003.

⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

⁷ Non va affatto sottovalutato in questo cammino di presa di coscienza della CEI l'intervento autorevole di Mons. Adriano Caprioli tenuto ai Vescovi italiani durante la 53 Assemblea generale della CEI, Roma 17-21 maggio 2004. La sua comunicazione sulle *Nuove esperienze di iniziazione cristiana in Italia* segna la presa d'atto da parte dell'Episcopato italiano della necessità di aprire il grande cantiere della sperimentazione. Mons. Caprioli, dopo aver sottolineato come «un ripensamento si

Quanto questi Orientamenti affermano sulle differenti questioni riguardanti l'IC è in buona parte la recezione dei risultati di 15 anni di sperimentazioni in diverse diocesi e parrocchie italiane. È dunque bene dare la parola alla pratica, perché in tutta onestà bisogna dire che il rinnovamento dell'IC ha anticipato i documenti ufficiali, cioè la realtà ha anticipato l'idea.

3. Le sperimentazioni più significative in atto

Possiamo dire di avere alle spalle 15 anni di esperienze di rinnovamento del modello tradizionale di IC dei ragazzi e di essere quindi in grado di accogliere una parola che ci viene dalla pratica.

Le nuove sperimentazioni sull'iniziazione cristiana (così sono state chiamate, anche se ora si è deciso di archiviare questo termine "sperimentazione") sono partite dalla base, dalla passione di alcuni parroci che hanno detto: «Così non si può più andare avanti». Di fatto sono il risultato di una frustrazione assunta responsabilmente. Le tre note sull'iniziazione cristiana e la lungimiranza di alcuni Vescovi hanno incoraggiato e guidato le prime esperienze. Sono nate spesso all'insaputa l'una dell'altra, perché una stessa difficoltà suscita spesso risposte simili. Si sono diffuse in molte parrocchie, per contagio. Hanno sperimentato difficoltà, resistenze, talvolta anche incomprensioni tra i parroci. Ora sono in Italia una realtà non generalizzata, ma sufficientemente diffusa.

Queste sono le caratteristiche comuni delle nuove esperienze: l'attenzione è passata dai fanciulli ai genitori, o meglio l'asse è diventata la *famiglia* (catechesi familiare); il soggetto catechistico non è più il solo catechista, ma un "gruppo portatore" che rappresenta la *comunità* (catechisti tradizionali, animatori, genitori, padrini...); l'accesso al processo di iniziazione per i soggetti adulti è tendenzialmente caratterizzato dalla *libertà*; viene recuperata la dimensione *catecumenale* del processo di iniziazione cristiana, con le sue tappe e le sue celebrazioni; si tende a ripristinare il corretto ordine teologico e l'unità celebrativa dei tre sacramenti; la domenica diventa il tempo privilegiato per i processi di iniziazione in atto; il lavoro di *équipe* è la modalità più diffusa di promuovere e sostenere queste esperienze, sia a livello diocesano che parrocchiale.

Un primo bilancio quantitativo e qualitativo è stato fatto già nel 2005, in occasione del Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici tenutosi ad Acireale, nel quale sono state presentate una ventina di esperienze e quattro di esse sono state oggetto di analisi più approfondita⁸. Ma l'osservatorio più significativo ci è venuto dai sedici convegni catechistici regionali del 2012, i quali hanno recensito e analizzato le nuove pratiche di iniziazione cristiana delle proprie regioni⁹. Gli Orientamenti CEI del 2014 recepiscono in qualche misura i risultati di questi convegni.

Possiamo sinteticamente indicare che sono ora in atto tre modelli di rinnovamento:

a) *Un modello a carattere esplicitamente catecumenale*. Tre esperienze fanno da riferimento, per la loro durata e per il peso istituzionale che stanno avendo: quelle delle diocesi di Brescia, di Cremona e di Padova¹⁰. Queste tre diocesi hanno adottato, per tutte le loro parrocchie, il modello catecumenale, secondo

impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede», sottolinea come ci sia la necessità «non di ritoccare o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività» (*Quaderni della Segreteria generale della CEI* 8(2004) 12, 3-15).

⁸ *Esperienze nuove di iniziazione cristiana. Le proposte e i loro protagonisti*, Notiziario dell'Ufficio catechistico italiano, 3, ottobre 2005. Si veda anche: BIEMMI E., *L'iniziazione cristiana in Italia tra cambiamento e tradizione*, «Rivista del Clero italiano» anno LXXXVI (9/2005), 610-623.

⁹ SCIUTO C., SORECA S., *Un quadro della catechesi in Italia. Una lettura dopo i convegni catechistici regionali 2012*, in «Il Regno-Documenti» 57 (2012) 19, 603-620. Si veda anche la tesi di dottorato sui risultati di questi convegni di Carmelo Sciuto: *Analisi critica di esperienze qualificate di iniziazione cristiana delle nuove generazioni in Italia*, Università Pontificia Salesiana, 2013, di cui è pubblicato un estratto.

¹⁰ - La proposta della diocesi di Cremona è pubblicata in una serie di guide e quaderni attivi a cura dell'Editrice Queriniana. L'esperienza e la proposta della diocesi di Brescia sono facilmente consultabili nel sito dell'Ufficio Catechistico della diocesi: http://www.diocesi.brescia.it/diocesi/uffici_servizi_di_curia/ufficio_catechistico/ufficio_catechistico.php.

Per la diocesi di Padova si vedano i tre "Protocolli sull'iniziazione cristiana", che contengono le norme pastorali per tutto il progetto di rinnovamento:

http://www.diocesipadova.it/diocesi_di_padova/organismi_di_partecipazione_e_comunione/00006491_INIZIAZIONE_CRISTIANA__indicazioni_diocesane_per_cominciare_il_nuovo_cammino_e_per_celebrare_i_sacramenti.html

l'articolazione proposta dal RICA e dalle Note della CEI. Pur nelle differenze, si tratta fondamentalmente di percorsi di iniziazione cristiana dei ragazzi centrati sul coinvolgimento dei loro genitori. La proposta prevede un tempo di primo annuncio (dei genitori da soli o insieme ai figli); un percorso di tre anni di scoperta o riscoperta della fede attraverso tappe, riti, consegne e riconsegne; la celebrazione finale unitaria dei sacramenti della cresima e della prima eucaristia nell'ordine corretto; infine un tempo (un anno o due) di mistagogia. Questo modello opera un coraggioso ripensamento di tutto il processo, intervenendo sulle tradizioni parrocchiali e quindi affrontando cambiamenti e resistenze da parte dei tre soggetti implicati: i parroci, i catechisti, i genitori. È un cambiamento esigente, oneroso dal punto di vista formativo e organizzativo.

b) Il secondo modello che ha avuto una certa diffusione in Italia non interviene sull'ordine dei sacramenti, ma elimina il catechismo settimanale proponendo per genitori e ragazzi un cammino articolato da tempi di catechesi ed esperienze di vita comunitaria. Il modello di cui parliamo è quello dei *4 tempi della diocesi di Verona*, che prevede ogni mese (da ottobre a maggio) 4 tappe: un incontro di evangelizzazione dei genitori (prima settimana); un tempo nelle case per una catechesi familiare, guidata dai genitori (seconda settimana); l'incontro di un pomeriggio per i ragazzi, guidati da un gruppo di accompagnamento (terza settimana); una domenica insieme delle famiglie (quarta settimana)¹¹. L'ordine dei sacramenti rimane quello tradizionale, ma la logica del percorso è centrata sugli adulti e sulla comunità ecclesiale. La proposta è fatta in un clima di libertà, mantenendo dove è possibile il doppio percorso tradizionale e rinnovato.

c) Occorre però dire che in molte parrocchie italiane è rimasto il modello *ordinario* di iniziazione cristiana, ma sono in atto iniziative, proposte, piccoli cambiamenti che preparano il terreno per una proposta più missionaria, con il coinvolgimento degli genitori e della comunità. In molte parrocchie non ci sono ancora le condizioni per cambiamenti strutturali, ma c'è già la necessità di cominciare a immettere nelle abitudini tradizionali una mentalità nuova. Possiamo dire che queste esperienze non modificano il quadro esterno, ma iniziano a immettere quella "ispirazione catecumenale" di cui parleremo a breve.

Occorre però menzionare una diocesi importante che ha avviato una sperimentazione su larga scala ma che poi ha deciso di ritornare al modello ordinario, almeno in parte. Si tratta della diocesi di Milano. Dal 2003 al 2008 la diocesi, sotto la guida del Card. Tettamanzi, ha dato vita ad una sperimentazione diocesana degli itinerari da zero a quattordici, con il coinvolgimento di un numero notevole di parrocchie¹². Per farci un'idea, ci riferiamo al documento del Consiglio Episcopale Milanese dal titolo *Verso la pienezza della vita cristiana*, pubblicato nel 2010 in allegato alla lettera pastorale del card. Dionigi Tettamanzi *In cammino con San Carlo*¹³. Questo testo presentava le linee guida di un rinnovato cammino di iniziazione cristiana per i bambini e i ragazzi. Tali linee possono essere così riassunte: 1) l'Iniziazione Cristiana è presentata in prospettiva catecumenale come una introduzione globale alla fede e alla vita cristiana; 2) si prevede e si sollecita un coinvolgimento della comunità cristiana nella formazione di fede dei bambini e dei ragazzi, in stretta collaborazione con i genitori; 3) si sottolinea l'importanza della fase battesimale e post-battesimale di questo cammino (da zero a sei anni); 4) si propone una strutturazione ben precisa della seconda fase del cammino (da sei a undici anni), avviata da una proposta di "primo annuncio"; 5) si raccomanda un'attenzione particolare per la fase che segue il conferimento dei sacramenti, chiamata "fase mistagogica".

Il Card. Angelo Scola, dopo un'ampia consultazione, insieme al Consiglio Episcopale decide conclusa questa sperimentazione, autorizza le parrocchie che avevano avviato l'itinerario rinnovato a concluderlo

¹¹ Una presentazione dettagliata dell'esperienza dei 4 tempi della diocesi di Verona si trova in: DIOCESI DI VERONA, "Informazioni pastorali", anno 2, n°2, estate 2005, 30-33; VIVIANI M., *L'iniziazione cristiana in uno stile di primo annuncio. L'esperienza del "metodo a 4 tempi" nella diocesi di Verona*, «Catechesi» 78 (2009-2010) 3, 61-72; *Changer l'initiation chrétienne dans un style de première annonce. L'expérience de la méthode "à quatre temps" dans le diocèse de Vérone*, in *La conversion missionnaire de la catéchèse. Proposition de la foie et première annonce*, Lumen Vitae, Bruxelles 2009, 105-119. I sussidi, costituiti per ogni tappa da una guida per i catechisti e da un quaderno attivo, sono pubblicati dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, a cura di Antonio Scattolini.

¹² I dati disponibili parlano di 169 parrocchie coinvolte, 110 delle quali nella sperimentazione della prima fase dell'itinerario (da 0 a 6 anni), 52 nella seconda (da 6 a 11) e 29 nella terza (da 11 in avanti).

¹³ CONSIGLIO EPISCOPALE MILANESE, *Verso la pienezza della vita cristiana. Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei bambini e dei ragazzi nelle comunità pastorali e parrocchiali della Diocesi*, Milano, 2010.

per i ragazzi e le famiglie implicate, e dà le linee per il futuro: l'iniziazione cristiana dei ragazzi andrà conclusa entro la quinta elementare, facendola precedere da un tempo di primo annuncio e lasciando l'ordine dei sacramenti secondo il modello consueto: nella quaresima della quarta elementare il sacramento della prima confessione, nel tempo pasquale dello stesso anno la S. Messa di prima comunione, in quinta elementare la celebrazione della cresima. Le motivazioni apportate per interrompere la sperimentazione precedente sono così espresse:

«La decisione di conservare l'ordine attuale nella celebrazione dei Sacramenti risponde all'intenzione di non generare un senso di spaesamento in tanti che trovano un aiuto nella modalità di Iniziazione Cristiana consolidata e tende a valorizzare il più possibile il tempo della fanciullezza come momento particolarmente propizio per l'esperienza sacramentale, soprattutto dell'Eucaristia, valorizzando nel contempo i tratti specifici della celebrazione della Cresima come esperienza di inserimento nella Chiesa particolare e apertura al successivo cammino della preadolescenza»¹⁴.

L'esperienza della diocesi di Milano, con questa almeno apparente "retromarcia", è significativa: ci riporta alla realtà di una pastorale segnata da una storia, da attese, da mentalità ecclesiali e familiari che incidono necessariamente nelle decisioni pratiche.

4. Un rinnovamento complesso e la sua sostenibilità

Cosa sta succedendo di fatto sul terreno delle nostre parrocchie là dove si tenta un cambiamento del modello di iniziazione cristiana?

In linea generale possiamo dire che dopo una partenza impegnativa ma sostenuta da forti motivazioni da parte protagonisti (parroci, consigli pastorali, catechisti e anche genitori implicati), in tutte le diocesi si devono affrontare delle difficoltà, vanno trovate delle soluzioni a problemi pratici, non raramente "va raddrizzato il tiro". Il rinnovamento risulta di fatto più complesso di quello che poteva apparire in partenza e il rischio di stanchezza e anche di ripensamento è tutt'altro che ipotetico.

Dei dati molto interessanti stanno emergendo da un'indagine che la diocesi di Brescia, dopo 10 anni di sperimentazione del cammino rinnovato di carattere catecumenale, ha operato tra i differenti protagonisti, attraverso tre questionari dettagliati: ai parroci con i loro consigli pastorali; ai catechisti dell'IC; ai genitori che hanno fatto il percorso¹⁵.

Le domande toccano aspetti vitali, quali: la proposta ha riavviato il cammino di fede dei genitori? Sono nate nuove figure di catechisti degli adulti e come sono state formate? Il cammino di IC ha favorito la crescita della fede dei ragazzi? Che peso hanno avuto le tappe celebrative? Quanti ragazzi hanno continuato dopo la celebrazione dei sacramenti il percorso mistagogico? Come è avvenuta la celebrazione unitaria dei sacramenti? Questa celebrazione unitaria ha favorito la percezione dello stretto legame tra confermazione e eucaristia?

In linea generale si può dire che le valutazioni generali sul rinnovamento sono positive per il 60% degli intervistati. Ma è più interessante osservare alcuni aspetti precisi.

a) Viene fatta una distinzione netta tra gli effetti sui ragazzi e quelli sui genitori. Per i ragazzi, i giudizi sono più problematici, e segnalano che la continuità di appartenenza e di pratica è simile a prima della sperimentazione, se non addirittura minore perché non vi è più la Confermazione a trattenere i ragazzi fino alla III media¹⁶. Risulta ad esempio chiaro che i ragazzi, terminato il percorso, disertano l'eucaristia

¹⁴ *Linee diocesane per l'iniziazione cristiana dei fanciulli*, 28 maggio 2013.

¹⁵ La verifica è stata affidata al CISF (Centro internazionale di Studi per la Famiglia di Milano) e coordinata dal Prof. Pietro Boffi. I questionari sono pervenuti entro Natale 2014 e i dati sono stati elaborati nei mesi seguenti. I risultati e la loro interpretazione sono stati presentati alle diverse componenti ecclesiali della diocesi nei mesi di settembre e ottobre 2015. Si possono trovare tutti i dati e la presentazione dei risultati nel sito della diocesi: http://www.diocesi.brescia.it/diocesi/uffici_servizi_di_curia/ufficio_catechistico/ufficio_catechistico.php

¹⁶ Così si esprime un questionario: «L'anticipazione del sacramento della Confermazione in V elementare rischia di far terminare la catechesi anticipatamente, per cui i ragazzi della scuola media disertano il catechismo e si allontanano dalla vita liturgica e catechetica della parrocchia. La strutturazione del catechismo nell'arco di 8 anni con al suo interno le 3 tappe dei 3 sacramenti (Penitenza, Comunione in terza elementare e Confermazione in terza media) aveva una certa logica e una propria

domenicale come avveniva con il modello precedente, mentre manifestano una certa disponibilità a partecipare alle altre attività parrocchiali o di oratorio nei contesti in cui c'è un buon tessuto relazionale. La valutazione riguardante i genitori è più positiva, con una distinzione: il percorso rinnovato di IC non contribuisce a riavvicinare persone lontane, mentre rappacifica con la comunità e riapre un certo cammino di fede per i genitori già in qualche modo più vicini.

Emerge anche che il cambio di modello non ha provocato grandi perturbazioni, anche se quasi tre quarti dei preti e catechisti preferirebbero che i due sacramenti della cresima e della prima eucaristia fossero distanziati per essere vissuti meglio, alcuni anticipando la confermazione, altri (pochi) tornando a posticiparla rispetto all'eucaristia.

I dati emersi dall'indagine di Brescia confermano quanto stiamo sperimentando a livello italiano. Il rinnovamento dell'IC avviene dentro una situazione mista, ancora segnata da mentalità di cristianità e di abitudine (se non di obbligo) rispetto ai sacramenti, ma nello stesso tempo con l'avanzare marcato di situazioni familiari ormai profondamente secolarizzate.

In tale contesto, ogni intervento va considerato "di transizione" e nessuna scelta, neanche quella del riordino e dell'unità celebrativa dei sacramenti, è in se stessa risolutiva.

Per quanto riguarda i genitori, è confortante vedere come la proposta riavvicini e riconcili con la comunità cristiana un certo numero di adulti. È anche realistico prendere atto che essa non ha un effetto realmente missionario.

Per i ragazzi occorrerà vedere in futuro. Che se ne vadano, è in fondo un dato fisiologico. La domanda vera è la seguente: "Come se ne vanno? Con quale messaggio rispetto alla fede e alla comunità?". Una cosa è certa: a differenza delle precedenti generazioni di ragazzi, questi hanno visto degli adulti (i loro genitori e quelli dei loro coetanei) parlare della fede, trovarsi attorno alla Parola di Dio, condividere la loro esperienza dentro la comunità ecclesiale, partecipare con loro all'eucaristia. Possiamo sperare che questo abbia perlomeno l'effetto di farli uscire da quel metamessaggio che essi coglievano chiaramente, vale a dire che la fede è una cosa utile fin che si è bambini. Se si vuole diventare grandi, occorrerà lasciarla perdere, come i loro genitori¹⁷.

- I risultati dell'indagine di Brescia mettono in luce un altro aspetto problematico di tutta la questione del rinnovamento dell'IC: la sua sostenibilità pratica. Chiunque avvii un rinnovamento, per quanto teologicamente e pastoralmente pensato, si imbatte presto nel problema delle risorse umane e materiali che una tale impresa richiede. Si pensi ad esempio a quanto investimento è necessario fare per la formazione dei catechisti e per la creazione di figure laicali in grado di accompagnare nella fede altri adulti come loro: su questo punto le risorse umane ecclesiali sono quasi a zero e ci si limita a "riciclare" di fatto i catechisti dei bambini. Stesso discorso vale per la formazione pastorale dei parroci, da anticipare fino alla formazione iniziale nei seminari. Ma si pensi anche ai problemi logistici di una parrocchia che deve moltiplicare i gruppi di genitori e che non ha gli ambienti per farli incontrare tra di loro. Ma l'ecosostenibilità del rinnovamento riguarda anche le famiglie reali: quanto è possibile pesare sui genitori moltiplicando incontri quando la loro vita è sottoposta a ritmi già difficili da gestire? Cosa è bene chiedere a loro e cosa non è saggio chiedere? E quale famiglia abbiamo in mente, quella del Mulino bianco?

Sulla risposta pratica a queste questioni si gioca di fatto la possibilità di un futuro per il rinnovamento dell'IC.

5. Due nodi: il modello catecumenale e l'ordine dei sacramenti

funzionalità, agganciata ai rispettivi 8 anni della scuola elementare-media. Il cambiamento dettato da motivi più teologici che pastorali ha portato un certo disagio e disorientamento che produce i suoi effetti negativi».

¹⁷ Si veda a questo proposito l'interessante indagine "Sentieri interrotti" curata dall'Osservatorio socioreligioso del Triveneto e coordinata dal Prof. Alessandro Castegnaro: CASTEGNARO A., *La questione dell'iniziazione nell'età evolutiva all'interno di un contesto pluralistico*, relazione tenuta alla XXVI settimana di studio della Associazione Professori e Cultori di Liturgia, Seiano di Vico Equense (Na), 31/08 - 5/09/1997.

Queste constatazioni ci permettono di affrontare in modo più corretto dal punto di vista pastorale due questioni che richiedono un chiarimento: il senso di “modello catecumenale” e la questione dell’ordine dei sacramenti dell’IC.

5.1 Modello o ispirazione?

Il modello catecumenale, nel rinnovamento dell’IC dei ragazzi, va assunto come analogia. Per questo stiamo evitando di parlare di “modello” catecumenale e invece utilizziamo i termini “prospettiva o ispirazione catecumenale”. L’iniziazione cristiana dei ragazzi non può essere considerata catecumenale in senso proprio, in quanto il catecumenato richiede una scelta libera e la decisione della conversione. Si tratta per i ragazzi di un tempo nel quale si imprimono in loro dei punti di riferimento e dei valori, una grammatica della fede e degli atteggiamenti positivi nei riguardi della comunità ecclesiale. Questi elementi non sono ancora la decisione ultima per la fede cristiana. Questa avverrà più tardi (se avverrà), nei passaggi chiave della loro vita¹⁸. Dopo l’iniziazione, infatti, li attende un tempo fisiologico di dubbio e spesso di distacco e un successivo tempo di rielaborazione. L’effetto catecumenale comincia invece a essere più accentuato nella proposta rivolta ai genitori di questi ragazzi, i quali sono degli adulti provocati a riprendere in mano la loro fede, per molti abitudinaria o da tempo archiviata. Tuttavia l’intento catecumenale rimane complesso, spesso problematico, anche in questi casi, anche quando è rivolto agli adulti. Trattandosi di adulti già cristiani, anche se spesso ormai lontani dalla Chiesa, risulta difficile mettere in atto ciò che specifica il catecumenato: la sua connotazione di “liminalità”, di “differenza” rispetto al contesto culturale, di cambiamento di vita rispetto a un passato¹⁹. La prospettiva catecumenale viene in un certo senso anestetizzata quando è messa in atto dentro un contesto culturale in cui la Chiesa è ancora oggetto di riconoscimento sociale e quindi anche di omologazione, e quando viene rivolta ad adulti che aderiscono a questa Chiesa per tradizione sociologica.

Queste considerazioni ci aiutano a evitare attese sproporzionate con le conseguenti delusioni e a utilizzare il termine “catecumenale” con le dovute precauzioni.

5.2 L’ordine dei sacramenti

Un discorso analogo deve essere fatto, dal punto di vista di una riflessione di teologia pratica, anche rispetto all’ordine dei sacramenti all’unità della loro celebrazione.

- Dal punto di vista *teologico e liturgico*, è chiaro che non ci sono dubbi. I tre sacramenti dell’iniziazione cristiana nel modello catecumenale dei primi secoli sono stati celebrati sempre insieme, nella notte di pasqua, e nel loro ordine corretto: il battesimo, l’unzione crismale e l’eucaristia. Di fatto essi non sono tre sacramenti, ma uno solo: sono l’immersione nella pasqua di morte e risurrezione del Signore e segnano il pieno ingresso nella fede e nella comunità cristiana. Con efficacia A. Grillo riassume così il fondo della questione: «Nella Chiesa si entra essendo lavati nel battesimo, profumati nella cresima, nutriti nell’eucaristia»²⁰. Il ritorno alla loro unità celebrativa nell’ordine corretto è quindi quanto mai auspicabile.

- La questione si complica quando entriamo nella pratica pastorale. L’ordine attuale si è storicamente instaurato per situazioni contingenti: il battesimo ai neonati, la prima comunione per bambini che andavano a messa già da piccoli con i loro genitori e che quindi era opportuno far comunicare non appena raggiunta “l’età dell’uso della ragione”, sancita da Pio X verso i 7 anni (Decreto *Quam Singulari*, 1910), la cresima posticipata al momento del passaggio del Vescovo nella propria parrocchia e di conseguenza (soprattutto a partire dal Documento Base e dai catechismi CEI) caricata del significato pedagogico di confermazione, di conferma della fede, di sacramento della maturità cristiana.

¹⁸ «Se uno dei pregi del catecumenato era un graduale avvicinamento dell’adulto alla fede mediante una fase di evangelizzazione e una fase di interiorizzazione, nella proposta in esame [IC dei ragazzi secondo il modello catecumenale] i candidati alla cresima e all’eucaristia sono ragazzi molto giovani...: la consapevolezza esigibile e il grado di maturazione umana e spirituale possibile rendono qualitativamente differente il cammino ‘catecumenale’ proposto» (BELLI M., *Paradossi e rompicapi dell’iniziazione cristiana. Modelli teologici e prassi pastorale a confronto*, «La Rivista del Clero Italiano», 4/2015).

¹⁹ Sul concetto di “liminalità” come chiave per interpretare il catecumenato dei primi secoli, si veda lo studio di LAITI G., *La liminalità nei percorsi di iniziazione nella Chiesa antica. Lo statuto del catecumenato*, in *La liminalità del rito*, a cura di BONACCORSO G., Padova, Ed. Messaggero - Abbazia di S. Giustina, 2014 (“Caro salutis cardo”, Contributi 28), 165-181.

²⁰ GRILLO A., *Riti che educano*, Cittadella, Assisi 2012, 55.

- I nuovi Orientamenti CEI (*Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*) presentano le due scelte in atto nelle diocesi: quelle che hanno unificato la celebrazione dei sacramenti nell'ordine tradizionale (prima la confermazione e poi la prima eucaristia) e quello più diffuso che celebra la prima comunione e poi la cresima in età preadolescenziale. Così si esprimono gli *Orientamenti*:

«Entrambe le posizioni manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di nota. Pur lasciando al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzia l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa».

Questa posizione pastorale è di sicuro una soluzione di compromesso, ma anche una misura di prudenza pastorale, per il fatto che l'eccessiva diversificazione della prassi impedisce di arrivare a soluzioni omologanti. Viene però ribadita la necessità di conferire alla prassi di IC una "ispirazione" realmente catecumenale, come è già stato spiegato sopra, e di evidenziare che il culmine della vita cristiana e la sua fonte è l'eucaristia.

Nell'attuale situazione di transizione la questione dell'ordine dei sacramenti è importante, ma non in se stessa decisiva, come dimostrano alcune esperienze che hanno rinnovato il modello ma non la mentalità, e come conferma l'esperienza di Brescia, nella quale un certo numero di parroci e di catechisti preferirebbe ritornare al sistema precedente mentre per i genitori il cambiamento dell'ordine dei sacramenti non sembra aver fatto percepire meglio che il punto di arrivo è l'eucaristia.

Ciò detto pare piuttosto chiaro che «se la questione [dell'ordine dei sacramenti] non va considerata la chiave risolutiva, merita tuttavia di non essere trascurata». Almeno in Italia, la sistematica collocazione della cresima dopo la prima comunione si consolida grosso modo negli anni Settanta, e dunque in un periodo molto recente. Prima la precedenza dell'una rispetto all'altra era legata esclusivamente al momento in cui il vescovo era presente in una parrocchia. È decisivo mettere in rilievo che l'eucaristia corona l'iniziazione cristiana e l'ordine pratico inverso è in se stesso problematico, come è problematico mettere in atto modalità celebrative che contraddicono le affermazioni teologiche²¹.

La stessa esperienza di Brescia mostra come il cambiamento dell'ordine dei sacramenti e la loro unità celebrativa, se non ha cambiato nel breve tempo le mentalità, non ha neppure operato particolari resistenze. Perseverare in una pratica coerente che manifesta anche di fatto quello che viene dichiarato teoricamente (e cioè che il culmine dell'IC è l'eucaristia) è dunque un passo quanto mai auspicabile.

Conclusioni

Molti altri aspetti riguardanti la prassi attuale di IC richiedono una problematizzazione e domandano la costante articolazione tra ciò che teoricamente appare migliore e ciò che praticamente risulta possibile. Ad esempio sul tema e sulla proposta di quel periodo che viene chiamato "mistagogia" e che fatica a decollare.

In particolare occorre essere consapevoli che qualsiasi soluzione si adotti all'interno del modello attuale di IC che prevede il pedobattesimo si andrà sempre incontro a soluzioni parzialmente insoddisfacenti. Manuel Belli, in un recente articolo dal titolo significativo²², definisce come un rompicapo la questione teologica dell'IC così come è attuata nelle nostre chiese cattoliche. Dice: «Di fatto noi riconciliamo dei non comunicati, comunichiamo dei non cresimati e battezziamo dei non comunicandi» (p. 260). E cita Andrea Grillo: «Noi facciamo una teologia del battesimo come se battezzassimo solo adulti, e in pratica

²¹ CASPANI P., *La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: in quale ordine?*, «La Rivista del Clero italiano» 9/2014, 603-617.

²² BELLI M., *Paradossi e rompicapi dell'iniziazione cristiana. Modelli teologici e prassi pastorale a confronto*, o.c.

continuiamo a battezzare solo bambini»²³. L'articolo di Manuel Belli è un interessante e provocatorio esercizio per far vedere che, tenute presenti quattro variabili in gioco (pedagogico/pastorale; soteriologica; 'tradizionale'; teologica), qualsiasi soluzione noi adottiamo ne sacrifichiamo qualcuna.

Ma conviene terminare con una annotazione per nulla scontata. L'impegno generoso di rinnovamento dell'IC da parte delle comunità cristiane riguarda di fatto soltanto il 50% della questione, la parte cioè che compete alla comunità cristiana, la quale è chiamata, come dice Papa Francesco, a rivedere ogni sua struttura perché l'amicizia di Gesù raggiunga coloro che egli intende incontrare. Ma resta l'altro 50% che non è dominabile da nessuna strategia pastorale: il mistero della grazia di Dio e della libertà umana. In fondo l'adesione iniziale alla fede o un suo ricominciamento restano dell'ordine del mistero.

In genere per i parroci, i responsabili diocesani della catechesi, i coordinatori della pastorale, i catechisti, la preoccupazione è quella di «come fare». Molti si aspettano un nuovo modello teorico e nuove soluzioni pratiche. Ci aspettiamo, con un'avidità ansiosa, ricette nuove, nuovi programmi. Siccome il processo tradizionale di IC che preparava i nostri bambini ai sacramenti ha mostrato fin troppo i segni della sua perduta efficacia, si rischia di rivolgersi con una smisurata speranza verso un altro modello, che risponderebbe meglio ai bisogni e risolverebbe le vecchie difficoltà.

Ma questa doverosa ricerca di inculturazione della fede, che la Chiesa non ha mai disatteso nell'arco della sua storia, deve essere accompagnata da una consapevolezza fondamentale. Così scrive André Fossion:

«L'azione evangelizzatrice può essere pensata come un'impresa atta a dare dei risultati. Tutto si svolge allora come se un miglior management pastorale o migliori strategie evangelizzatrici potessero produrre gli effetti desiderati. Questo modo di concepire l'azione pastorale rileva da un certo presupposto, spesso inconsapevole, di potere e di controllo. Si tratta, infatti, di produrre o di riprodurre, tramite la nostra azione, un mondo evangelizzato, come lo sogniamo o lo immaginiamo, cioè, letteralmente, a immagine della nostra personale esperienza e comprensione del Vangelo»²⁴.

Secondo questa logica, la Chiesa offre a tutti la tradizione che le è propria e propone a tutti e tutte coloro che lo desiderano di appropriarsene personalmente. Ma in tal modo è alto il rischio di centrarsi prevalentemente sulla modalità di trasmettere, lasciando nell'ombra l'esperienza personale dell'accoglienza di Dio, che comunica se stesso «come un amico» e che invita gli uomini a «partecipare alla sua vita», per riprendere le espressioni del Concilio (*Dei Verbum*, 2).

Solo Dio può «generare» qualcuno a condividere la sua vita.

La questione da porre non è dunque: come può la Chiesa suscitare nuovi cristiani? Quali strategie pastorali è opportuno sviluppare per essere il più possibile efficaci? Bisogna passare ad una catechesi kerigmatica, antropologica o catecumenale? Le questioni sono piuttosto di questo tipo: «Cosa accade tra Dio e questi uomini e donne che vivono agli inizi del XXI secolo? Quali cammini imbocca Dio per raggiungerli e farli nascere alla sua vita? In che cosa Egli invita la Chiesa a modificare la sua modalità tradizionale di credere e di vivere per permettere tale incontro?»²⁵.

In fondo è quanto ha affermato il Sinodo sulla nuova evangelizzazione: il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi non è catechistico ma ecclesiologico²⁶.

Questa consapevolezza è determinante per non ridurre i cambiamenti a mere strategie operative. Decentra la Chiesa da se stessa; la mette contemporaneamente in ascolto di Dio e del mondo, in un atteggiamento di «non controllo»; la interroga sulla sua fede e sulla figura che essa assume dentro la storia. Solo in questo orizzonte è appropriato e doveroso affrontare la questione del cambiamento del modello tradizionale di iniziazione cristiana. È sulla base di questo mistero della fede che le comunità cristiane possono riflettere sulle modalità da mettere in atto per favorire i processi di iniziazione alla fede e camminare con i ragazzi e i loro genitori verso la piena maturità di Cristo.

fratel Enzo Biemmi

²³ GRILLO A., *Grazia visibile, grazia vivibile. Teologia dei sacramenti «in genere ritus»*, Messaggero, Padova 2008, p. 22.

²⁴ FOSSION A., *L'évangélisation comme surprise*, in *Lumen Vitae*, t. 59, 2004, p. 36.

²⁵ BACQ Ph., *Vers une pastorale d'engendrement*, in BACQ Ph. & THEOBALD Chr., *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement* (coll. *Théologies pratiques*), Paris-Bruxelles-Montréal, Éd. Atelier, Lumen Vitae et Novalis, 2004, p. 21.

²⁶ Sinodo dei Vescovi, XIII Assemblea generale ordinaria, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Libreria Editrice Vaticana, 2001, p. 12.